

Si è concluso il seminario dei comunisti democratici: possibile l'unità sul programma Nasce l'associazione Berlinguer

Dissenso con la maggioranza per il sostegno ai referendum Bassolino dice sì all'impegno delle due aree di sinistra

Ingrao incalza Occhetto «Questione sociale al centro»

È tornata in campo la questione sociale. Al convegno di Ariccia Pietro Ingrao indica qual è il punto discriminante per il consenso della minoranza sul programma elettorale e politico del Pds.

ma elettorale. «Speriamo bene... ha detto il primo... anche se finora questo confronto non c'è stato. Su referendum la maggioranza si è comportata come autosufficiente, ed è stato uno sbaglio».

programma della sinistra. Da questo impianto di analisi derivano anche giudizi politici tornati in numerosi altri interventi: la denuncia del ritardo di fronte ai processi di ristrutturazione e l'esigenza di tornare ad ascoltare i ceti più diseredati (Letizia Paolozzi); il dissenso verso l'appoggio ai referendum elettorali, giudicati parte di una strategia a egemonia moderata (Franca Chiaromonte); l'invito a riprendere la lotta per il disarmo e per l'ambiente (Massimo Seralini).

ALBERTO LEISS

ARICCIA (Roma). L'area dei comunisti democratici esce dal seminario di Ariccia un po' più sicura di sé, e con un impegno della maggioranza occhettiana a lavorare per un programma politico ed elettorale unitario.

l'altro - mentre il movimento referendario, anche se è vero che non è "di sinistra", è una spinta al cambiamento e noi dovremmo starci dentro. Altri dirigenti locali - Fumagalli (Milano), Voza (Napoli), Tucci (Roma) - hanno condiviso l'analisi di Tortorella mettendo l'accento sull'esigenza per la minoranza di avere una presenza più incisiva sulle scelte politiche del Pds, di uscire definitivamente dalla logica congressuale, di stare in campo nella società e in riferimento all'insieme della sinistra.

Ma quale sarebbe la eventuale discriminante? Su questo punto Ingrao è stato esplicito. Riprendendo un filo di ragionamento corso lungo numerosi interventi - Bertinotti, Cremaschi, Luisa Bocca, Cazzaniga - ha affermato che «è tornata in campo la questione sociale».

ingrao ha molto apprezzato l'intervento di Antonio Bassolino, e forse questo è l'altro dato politico della due giorni di Ariccia. Il leader dell'area «di sinistra» ha risposto positivamente all'invito lanciato da Aldo Tortorella di lavorare insieme per la ricerca e l'iniziativa sui temi comuni: «Cominciamo subito, e speriamo che qualcosa di nuovo maturi presto nel Pds: una forte sinistra su basi politiche e programmatiche, capace di ricerca e di innovazione». Bassolino peraltro si è anche differenziato sui punti non di dettaglio (analisi della crisi all'Est, referendum), mentre sui rapporti col Psi e il giudizio sulla situazione economica e sociale ha detto che il Pds «non deve autocensurarsi per guardare alla pur necessaria unità a sinistra: non sarà credibile per l'alternativa a programma che non partisse dalla libertà e creatività del lavoro».

Giuseppe Chiarante, infine, ha annunciato la costituzione di una associazione di studio e ricerca intitolata a Enrico Berlinguer, che indirizzerà la sua attività soprattutto nel riesame del ventennio 65-85, per indagare l'origine della crisi del Pci. Un'iniziativa a cui aderiscono anche rappresentanti delle altre aree del partito. Il dibattito è però meno assillato dai temi dell'identità comunista. Ingrao concludendo il suo intervento



Pietro Ingrao

Sharramento, ancora polemica Andò rassicura i laici Bossi: «Craxi vuol fermarci ma al Nord saremo primi»

ROMA. Dalla Sardegna Pannella da Zagabria, dove è in corso il consiglio federale radicale, ironizza sul dissidio interno al comitato dei referendum elettorali: «Finché serviva per esorcizzare la presenza e il timore di una leadership radicale - queste le sue parole - il Pds ha realizzato con Segni un solidissimo patto di gomma. Adesso che si tratta di pagare anche il costo, l'amico Barbera non è più d'accordo».



Il sociologo Luigi Manconi



Il deputato Franco Piro

Una lettera del direttore a Guglielmi ufficializza il «no» al contratto del sociologo Manconi Attacco del Pri: «Nel mirino solo i rei di lesa maestà Dc». Il Pds: «Così si distrugge la Rai»

Pasquarelli decide: «Pomicino non si tocca»

Prima applicazione del Pentagolo (il codice di comportamento deciso dal consiglio d'amministrazione della Rai). A farne le spese è Luigi Manconi, reo di aver ricordato in tv le accuse di Franco Piro contro Paolo Cirino Pomicino.

micino e Franco Piro. In dissenso con una concezione disciplinare del giornalismo «chiunque colpisca, Manconi o Selva», il segretario dell'Usigrai rimanda al codice di comportamento della Bbc: «Se una delle due parti non si presenta, la trasmissione si fa lo stesso lasciando la poltrona vuota. Altrimenti è troppo facile evitare situazioni imbarazzanti semplicemente non partecipando al contraddittorio».

Franco Piro sbotta «E io dico che i pazzi siete voi»

CRISTIANA PATERNÒ

Manconi intanto è tranquillo. Si prepara a intervenire a Profondo nord martedì prossimo. E Gad Lerner, il conduttore della trasmissione, conferma: «Ci mancherebbe altro! È una puntata da Milano sul problema dell'immigrazione e Manconi è uno dei maggiori esperti». Insomma, se non ci sono novità, Manconi tornerà presto in tv. Angelo Guglielmi, sui rapporti futuri tra le reti e il sociologo «incriminato», è possibilista: «Manconi ha un contratto per la preparazione di testi. E i contratti sono contratti». Una lettera nel pomeriggio di ieri anche dalla moglie di Franco Piro, Rosalba Caruso, in difesa del diritto all'informazione, indirizzata di proposito non a Pasquarelli ma a Enrico Manca, presidente della Rai e socialista. □ C.P.

ROMA. «Pomicino se la prende con Girone all'italiana. Ma dovrebbe prendersela con tutti: con il Sabato, con l'Unità, con la Repubblica... con tutti i giornali italiani, insomma». Franco Piro è proprio soddisfatto di aver scatenato ancora una volta una bella polemica. Il caso esplose attorno alla trasmissione di Andrea Barbato ha dato nuovo ossigeno alle gravissime accuse che da tempo Piro muove contro il ministro del Bilancio, Paolo Cirino Pomicino e contro il sottosegretario a Palazzo Chigi Nino Cristofori. Non ha dubbi l'onorevole socialista, già presidente della Commissione Bilancio e, fino al 18 ottobre presidente della Commissione Finanze: la reazione stizzita del direttore della Rai Gianni Pasquarelli sa-

rebbè stata «sollecitata con qualche forma di intimidazione». «Accadono cose incredibili», sbotta al telefono da Bologna, dove è andato a passare qualche giorno con la moglie e la figlia. «Pensi che qualche tempo fa fui invitato da una tv locale di Napoli, Canale 10. Sa cosa è successo? Il Banco di Napoli ha ritirato i fidi all'industriale proprietario dell'emittente. Una combinazione? Fatto sta che a Napoli ormai ne pago a trovare spazio solo sulle pagine della Voce della Campania». Ma che ne pensa, onorevole, delle «censure» a Manconi? «Manconi non ha fatto altro che riportare cose che stanno scritte nero su bianco negli atti parlamentari e brani di un'intervista che ho rilasciato alla Stampa. Perché, per esem-

più, non ci fu nessuna reazione a quella intervista?». «E i ripetuti attacchi di Piro al ministro del Bilancio e al sottosegretario Cristofori - replica al ministero di via XX settembre - non sono mai rimasti senza risposta. Senza mai scendere sul terreno della rissa da osteria, il ministro Pomicino ha sporto due querelle per diffamazione. Piro vorrebbe il giuri d'onore. Dicono che lei sia pazzo, infidabile. E io rispondo con due citazioni: quella canzone di De Gregori che dice "i pazzi siete voi" e l'Elogio della follia di Erasmo da Rotterdam». Poi Piro dai giochi di parole torna alla sua veste più austera di accusatore. «Non avrò pace finché Cirino Pomicino non sarà cacciato dal governo». E ancora: «Non posso picchiarlo, perché sono

Dopo Sandro Medici lasciano l'incarico il direttore editoriale e l'amministratore delegato Un scontro che rimescola le diverse «anime» del giornale. Mercoledì riunione decisiva

Buferata al «Manifesto»: tutti dimissionari

Dopo il direttore, quasi tutto il vertice del Manifesto ha rassegnato le dimissioni. Ieri sono arrivate quelle del direttore editoriale, Sullo, e dell'amministratore delegato, Azara. Ora l'attenzione è puntata sull'assemblea di mercoledì. Ma chi ha chiesto le dimissioni? Pare di capire che è stato un attacco concentrato: di chi vuole il Manifesto più vicino a Rifondazione e di quelli che lo vogliono più «giornale» e meno bollettino.

chiesto le dimissioni del gruppo dirigente del giornale. E come dimostrano anche le notizie di ieri - alla fine ce l'hanno fatta. Giornata di riflessione, dunque, quella di ieri. Una giornata che però non ha aiutato a capire molto di più quel che è avvenuto nel quotidiano comunista. Resta, insomma, la domanda: chi ha chiesto le dimissioni del gruppo dirigente (che ricordiamolo un anno e mezzo fa si assunse l'onere di sostituire alla guida del giornale il gruppo storico di Pintor, Parlati e Rossana Rossanda). Sulle agenzie di stampa, ieri, si avanzava l'ipotesi che l'attacco a Medici avesse come obiettivo quello di rompere il feeling tra il giornale e «Rifondazione». Riccardo Barenghi non ci sta: «Chi vuole accreditare la tesi che l'assemblea abbia messo sotto accusa una dirigenza appiattita sulle posizioni di Garavini prenderrebbe

un grosso abbaglio». E forse è davvero così visto, e considerato che Aldo Garavini, il primo a chiedere le dimissioni di Medici, è considerato vicino a Rifondazione. Ed è stato proprio Garavini a chiedere il ritorno dei «padri fondatori» alla guida della testata.



Rossana Rossanda

Soldi del Pcus Ranieri «I rubli? Vicende per storici»

«Per il Pci li ritirava Schiapparelli»

ROMA. È Willy Schiapparelli, morto nell'85, l'uomo che per il Pci assicurò per molti anni, nel passato, i contatti finanziari con Mosca. Lo confermano alcune testimonianze, riportate ieri dalla Stampa di Torino, Gianni Cervetti, che ha rivelato la decisione di Berlinguer di interrompere negli anni '75-76 il flusso finanziario con Mosca, aveva parlato di «un compagno di assoluta fiducia» che in segreto teneva i contatti col Pcus per i saltuari finanziamenti giunti al Pci prima della metà degli anni settanta. Cervetti, tuttavia, si è rifiutato di confermare se davvero fosse Schiapparelli l'uomo a cui si riferiva. Emanuele Macaluso, che conobbe bene e a lungo Schiapparelli, commenta: «Questa ricerca è una cosa tra il ridicolo e il cinico, non credo sia una cosa seria».

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Manifesto senza più vertice. Né giornalistico, né amministrativo. Dopo le dimissioni del direttore, Sandro Medici, del redattore capo centrale, Riccardo Barenghi, e del capo redattore Anna Pizzo è arrivata, ieri, anche la rinuncia del direttore editoriale Pierluigi Sullo e dell'amministratore delegato, Franco Azara. Giornale decapitato, dunque. E ora - dopo che tanti dei protagonisti hanno approfitta-

to del «ponte festivo» per prendersi una pausa - l'attenzione è tutta puntata sull'assemblea fissata per mercoledì prossimo. Sarà la seconda tranche della discussione, avviata tre giorni fa. Discussione che avrebbe dovuto affrontare (cominciare ad affrontare) le linee del nuovo «piano editoriale». Poche battute, però, e la riunione della redazione s'è trasformata in qualcosa d'altro. Molti intervenendo hanno

Poi, però, aggiunge: «È vero comunque che il Manifesto oggi tenta di esportare il metodo di analisi adottato durante la guerra a tutte le altre situazioni. E quel metodo è un po' troppo tranchant». Insomma: allora, quando nel Golfo si sparava, era giusto essere contro la guerra. Ma quella scelta - «così semplice» - oggi non può essere il faro per capire le sconvolgenti novità internazionali (come quelle legate alla lotta politica italiana). Quindi, almeno così pare di capire, a lui (e ad altri) questo giornale non piace del tutto perché troppo manichesco. Che tradotto, potrebbe anche significare: il «Manifesto» non piace perché è troppo legato a «Rifondazione». Un'accusa che suonerebbe strana, visto che il gruppo dirigente del quotidiano non può essere definito come «organico» alla linea del partito di Cossutta. Ma aggiunge ancora Guido Moltedo: «Non si